

Il racconto senza fine

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Adhkalen

IL RACCONTO SENZA FINE

Fantasy

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Adhkalen
Tutti i diritti riservati

*Alla mia famiglia;
che mi ha insegnato cosa sia l'amore, il rispetto, il pensiero libero.
Ai miei fratelli nella fede;
che hanno sempre preso ogni pregio ed ogni mio difetto per accompagnarmi
ad essere quella che sono oggi.
Ai miei colleghi;
che mi hanno accolto, insegnato, camminato con me,
supportandomi nei momenti di crisi nella stesura di questo libro.
Alla mia cordata;
che mi ha incoraggiato e dimostrato che l'essere "incompleti" non è un difetto,
ma un'esperienza da mostrare con fede al mondo.
"Fermo muoio, agisco vivo!"
A voi.*

Labora in extremis, sed labora!

*“Non so con quali armi verrà combattuta la terza guerra mondiale, ma la quarta
verrà combattuta con clave e pietre.”*

Albert Einstein

Incipit

Città centrale del regno del sole, 1600 anni dopo la Grandissima contesa¹

Correva l'anno... avrebbero tutti voluto saper usare quelle parole, tanto!

Ma nessuno ormai ricordava come venisse scandito il tempo, da secoli, lo scorrere delle stagioni e degli anni era cadenzato dal sole, dalle stelle e dall'avvicinarsi dei Negesydd².

Una casa tutta sua, un piccolo regno nel grande regno di cui era cittadina, una casa di cui lei sarebbe diventata signora indiscussa, padrona di qualunque cosa si trovasse nel perimetro.

E di chiunque.

Il suo momento era arrivato, *L'Élite*³ aveva pronunciato sentenza, lei e il suo predestinato Ettore sarebbero stati introdotti in società durante l'Elegia⁴ di quell'anno come accoppiati ufficiali.

Le uova di lei e il seme di lui avrebbero ripopolato il Reame del sole, sapeva che non avrebbe dovuto attendere a lungo dopotutto era merce rara, ubbidiente, dedita, leale.

Anche se incompleta, non aveva mai mancato un solo insegnamento della dottrina; Il suo impegno era stato premiato.

Ne era orgogliosa, non avrebbe deluso la matrona⁵ o la matriarca⁶ di casa Norn, che avevano acquistato i diritti per averla, tuttavia...

Mentre si inoltrava nel mastodontico mercato montato a regola d'arte per la festa, si domandò quale potesse essere il sentimento che provava verso il suo futuro donatore o le sue committenti.

Odio?

No, per odiare un individuo bisognava conoscerlo e decidere di non trovarlo affine, lui invece non suscitava nemmeno il tentativo.

Le era indifferente e la matriarca, le matrone... Ecco, non vedeva in loro quello spirito che aveva reso grande il loro regno, solo interessate ai loro affari per acquisire importanza, le detestava.

«Che il sole splenda sempre su di te!» la salutò qualcuno alle sue spalle, a voce molto bassa, chiaro segno che il saluto proveniva da

uno conosciuto ma non appropriato con cui farsi vedere in compagnia, specie dopo essere state scelte.

«Possa l'Élite averti sempre nella sua aura!» rispose lei senza voltarsi, fine dei convenevoli.

«Al mercato! *Da sola*, in piena Elegia. Problemi con l'impollinatore?»

«Non saltare a conclusioni, il mercato è grande e vario. È compito delle matriarche procurare alla signora della nuova casa, tutto il necessario, schiavi compresi. Senza accompagnatore, sono qui solo per del pettegolezzo.»

Non si udì alcun suono provenire dal suo interlocutore, ma lei sapeva che stava ridendo.

«La purezza non fa più parte di te e da parecchio, ma giurerei...»

«Astrid!»

La fantesca⁷ li aveva raggiunti e l'intrigante quanto celato scambio di battute si interruppe.

«Quale scandalo, se sapesse...» fu l'ultima cosa che le disse prima di dileguarsi.

Ci manca un oto⁸ nel mio personale! pensò Astrid alzando gli occhi al cielo.

Il confine tra accettabile e inaccettabile era sottile e molto effimero, Astrid giocava costantemente a sporgersi oltre la soglia, varcandola anche solo con un sospiro e mettendo a rischio *tutto ciò per cui ho pagato in seme, uova e denaro*, le ricordava costantemente la matrona Norn, sua committente.

La fantesca cercò di parlarle, anche se facente parte del personale di cura e servizio, pagata per il suo mestiere, era un gradino sotto le matriarche, una parola e poteva rovinarla, era costretta a prestarle attenzione, ma la ignorò.

La donna la strattonò a bordo strada, un convoglio passava a tutta velocità, nuovi bottini dalle zone conquistate, Astrid non repressé la curiosità e sbirciò dentro; *quello* era un articolo per cui sperperare il suo denaro, senza rimpianti o paura, ma aveva sicuramente un prezzo e per quanto la matriarca Norn fosse stata estremamente generosa con la sua dote, alle future signore di casa era vietato dalla legge spendere per evenienze quali miti⁹, fantesche o montatori¹⁰.

La fantesca notò il suo turbamento e le sorrise, se voleva un mite conforme ai suoi desideri, lei era lì per supportarla, ma doveva essere consapevole che fosse troppo presto.

L'attenzione di Astrid era rivolta ad una bambina cumani, celata dall'ombra; non sembrava una serva, ma era troppo piccola per vagare da sola nei vicoli.

Si voltò a guardarla con una domanda sulle labbra, ma la creatura era già svanita.

Raggiunse la fantesca con l'aria di chi era stato colpito da un uragano e arrivarono insieme al gruppo di signorine ai piedi del palco. «Guarda chi si vede!» la apostrofò una. «La *predestinata* del secolo! Non dovresti farti vedere troppo in giro, potresti incontrare più defloratori di quanto sia appropriato ammettere la conoscenza...»

Astrid sorrise: «Ciao anche a te, Cordelia! Cosa è successo, il tuo accoppiato ha preferito la compagnia del maestro di palazzo, tanto irrevocabilmente da richiedere una spesa d'emergenza? Non sarà un piacere per le matriarche...»

Sorrideva, e questo urtò il gruppetto.

Cordelia rispose al sorriso: «Sei riuscita a notare qualcuno con cui non hai avuto a che fare, o ti restano solo gli altri commissionati della Matrona Norn per finire la collezione?»

Aveva superato il limite, lo sapevano tutte, Astrid non ebbe il tempo di percepire l'ira afferrarla, che una sberla colpì Cordelia.

«Adesso basta, signorine! Astrid, andiamo a casa, ci aspettano» intervenne la fantesca.

Astrid si allontanò stordita, tallonata dalla donna.

Torna a casa le era stato detto: parole molto potenti, ma per lei affatto prive di significato.

Quale fosse la casa non lo sapeva dire, sentiva casa sua più quella villetta ancora inabitata dove sarebbe andata a vivere dopo l'Elegia da donna accoppiata, piuttosto che la magione della Matriarca Norn o quella delle committenti del suo predestinato, dove al momento risiedeva.

Raggiunsero la piazza che faceva da rondò tra le abitazioni e si fermò perplessa, non aveva voglia di rientrare, liquidò la fantesca e si sedette a terra con la schiena contro un lampione.

Aprì la borsa in cerca di qualcosa con cui calmarsi e si accorse di un pacchetto che non riconosceva, che la piccola cumani avesse dei complici?

Non se ne curò, in fondo la Città Centrale pullulava di vaneggiatori, una in più non le dava noia.

Cominciò a leggere e subito la sua fantasia prese a galoppare, dentro il Regno Bianco, invaso dal ghiaccio e dai demoni del *Mau-chdamnt*¹¹ che, con pugno di ferro, capitanati dall'usurpatrice, un personaggio davvero pittoresco, soggiogavano il popolo Cumanì in una morsa schiavista.

Continuò a leggere interessata, fino a non accorgersi del tempo che passava, una stranissima sensazione di essere attirata verso il vuoto.

Quando la sera era già calata e gli occhi le bruciavano troppo per lo sforzo di leggere una scrittura a mano libera, Astrid chiuse il libro, lo avvolse nel suo straccetto, lo nascose in borsa e sospirando decise di rientrare a casa, sperando che non la notassero, non si sarebbe mai sottratta al suo dovere ma preferiva evitare tutti loro come si sfugge una disgrazia.

Riuscì a raggiungere le scale che portavano alla sua camera senza destare particolare attenzione, quando la voce della matriarca la raggiunse, impedendole la fuga: «Qualcuno ti ha custodita?»

Astrid rinunciò al suo proposito e, riconoscendole l'arguzia, la raggiunse in salotto e le si accucciò di fronte: «La vostra fantesca mi ha raggiunto appena in tempo, mi dispiace di essere uscita senza permesso!»

La vecchia signora le accarezzò una guancia: «Avresti dovuto, sei una nostra responsabilità ora!»

«Direi piuttosto *onere*» aggiunse la committente. «Ti sei resa ridicola davanti all'intera città e hai aggredito chi ti è superiore!»

«Cordelia mi ha provocata oltre il consentito! E poi chi ti dice che l'ho colpita?»

«Non dire castronerie! Andrai a chiederle scusa, immediatamente!»

«Cosa? E perché?»

«L'hai insultata e colpita!»

Astrid sbuffò, quello lo aveva capito, non capiva perché dovesse andare *Lei* a chiedere scusa, quando aveva solo risposto a un'offesa molto grave.

La matriarca con tono mieloso le spiegò che doveva farlo perché Cordelia era più facoltosa, migliore. Lei era un'incompleta affidata a una famiglia generosa per trovarle uno scopo. Ecco perché.

Astrid rimase così colpita da non riuscire a dire nulla, seguì la matrona a capo chino, ribolliva dalla rabbia, ma non avrebbe dato a nessun altro l'occasione di umiliarla.